

STILIZZAZIONE CARTOGRAFICA E LETTERARIA NELLA  
DEFINIZIONE DELLO SPAZIO GEOGRAFICO NELL'*ISOLARIO*  
DI BENEDETTO BORDONE (1528)

C. M. RADULET

Nel 1528 veniva pubblicato a Venezia il «Libro di Benedetto Bordone in cui si ragiona de tutte L'Isole del mondo...», primo isolario a stampa in cui venga riservato uno spazio cospicuo anche alla presentazione delle terre recentemente scoperte nell'Atlantico occidentale e nei mari dell'Oriente. L'intagliatore di carte padovano si propone di offrire al lettore, non al navigatore, un'immagine esauriente di questo mondo insulare, sebbene sia ovvio che un'impresa del genere presenti dei limiti. Innanzitutto l'autore si propone di descrivere tutte le isole del mondo antico e moderno sebbene ciò non sia possibile visto che le conoscenze sono chiaramente parziali e che in quel determinato momento storico il mondo noto si stava allargando rapidamente e costantemente. Da un punto di vista poi della correttezza dell'informazione, l'*Isolario* offre una descrizione dello spazio geografico non derivata da una conoscenza diretta ma da presentazioni inserite in testi cartografici e narrativi che hanno come soggetto, direttamente o indirettamente, le isole. I materiali utilizzati, oltre ad essere perciò eterogenei da un punto di vista dell'informazione e della forma stilistica, sono portatori di stilizzazioni iniziali, ulteriormente accentuate dall'intervento livellatore operato da Benedetto Bordone sulle sue fonti. Malgrado i limiti che un tale testo offre nella definizione di un determinato spazio geografico, il merito dell'*Isolario* di Bordone è quello di aver tentato di razionalizzare, al di là delle stilizzazioni cartografiche e letterarie di cui è intriso, la conoscenza del Nuovo Mondo, aprendo così la strada ai trattatisti del Cinquecento.

«Nella mente mia deliberai di cercare se alcuna cosa degna di laude ritrouar potessi, che a lettori, non tanto fosse di giouamento, quanto nelle lor menti alcuno piaceuole diletto essi ne prendesse, et

niente ritrouando, di cui gli scrittori antichi et moderni non ci abbiano appieno dato notizia, saluo che delle isole del mondo, delle quali io intendo di ragionar alquanto più copiosamente che essi non ne hanno fatto, ho preso la presente fatica»<sup>1</sup>: con queste parole si apre il proemio del «Libro di Benedetto Bordone nel quale si ragiona de tutte l'Isole del mondo con li lor nomi antichi e moderni, historie, fauole et modi del loro uiuere, et in quale parte del mare stanno, et in qual parallelo et clima giacciono», pubblicato nel 1528 a Venezia da Nicolò d'Aristotile, detto Zoppino e più comunemente noto come *Isolario* di Benedetto Bordone.

Il lungo titolo, secondo il gusto del momento, riassume programmaticamente il contenuto dell'opera indicando contemporaneamente il proposito dell'autore di trattare esaustivamente l'argomento prescelto. L'intento così preannunciato nel titolo e ulteriormente esplicitato nel proemio appare arduo e dagli esiti incerti poiché la descrizione geografica che Benedetto Bordone si propone dev'essere svolta su due piani, l'uno cartografico e l'altro narrativo e tende alla totalità proprio in un momento in cui la configurazione del mondo noto sta mutando giorno dopo giorno. Se bene non lo accetti a livello teorico, di queste novità che si presentano continuamente all'occhio dell'europeo Bordone è ben conscio poiché tutto lascia supporre che egli aggiunga solo prima della pubblicazione la figurazione di Temistitan<sup>2</sup>, mentre nella seconda edizione, quella del 1534, inserisce un brano relativo al «Monte del Oro nouamente ritrouato».

Prima di procedere ad un'analisi del significato complessivo dell'opera di Benedetto Bordone appare indispensabile redigere una scheda della struttura cartografica e testuale dell'*Isolario* per definire poi il potere descrittivo che scaturisce dalla combinazione di questi due piani. L'*Isolario* è costituito da una sezione introduttiva priva di numerazione che annovera un proemio diretto da Bordone «allo eccellente cirurgic meser Baltassarro Bordone nipote suo»<sup>3</sup> scelto come «giudice e difensore» dell'opera per aver a lungo navigato in tutto il Mediterraneo, e una essenziale trattazione propedeutica per il lettore non esperto nella materia, costituita da un mappamondo con circoli

1. C. 2 r.º; tutte le citazioni fanno riferimento alla prima edizione, quella del 1528.

2. Nel mss. Magl. XIII, 52 della Biblioteca Nazionale di Firenze, ritenuto l'originale dell'*Isolario*, è assente la parte relativa a Temistitan.

3. *Isolario*, cc. 2 r.º-5 r.º.

di riferimento e due bussole (una antica e l'altra «moderna»), una carta dell'Europa Centrale ed Occidentale, una carta dell'Egeo e in ultimo un mappamondo ovale in proiezione detta bordonia perché con ogni probabilità inventata dal nostro autore<sup>4</sup>. A questa parte introduttiva segue il Libro I (cc; Ir.<sup>o</sup>-XVIII v.<sup>o</sup>), dedicato alle isole atlantiche e alle terre transsoceaniche, libro corredato da 21 tavole e da una veduta della città di Temistitan. Il Libro II (cc. XIX r.<sup>o</sup>-LXVI R.<sup>o</sup>) è dedicato al Mediterraneo e risulta essere il più consistente e il più ricco sotto il profilo cartografico con le sue 77 carte e una veduta della città di Venezia; Il Libro III (cc. LXVI r.<sup>o</sup>-LXXIII v.<sup>o</sup>) ha come argomento l'«Oceano orientale e mar indico», e con le 8 carte appare come il più scarno sia da un punto di vista cartografico che più genericamente informativo<sup>5</sup>.

Benedetto Bordone si autodefinisce in un documento del 1504 «miniator, citadin paduano»<sup>6</sup>, ma da altre notizie si desume che aveva lavorato come miniatore di codici a S. Giustina di Padova, si era dedicato all'astrologia<sup>7</sup> e aveva iniziato l'attività di intagliatore di carte all'incirca nel 1494<sup>8</sup>, anche se l'*Isolario* rimane oggi come unica testimonianza della sua attività di disegnatore di carte<sup>9</sup>. L'analisi del corredo cartografico dell'*Isolario* indica un certo divario fra le tre tavole che precedono il primo libro e le carte delle singole isole o gruppi di isole e penisole: le carte dell'Egeo rappresentano delle rielaborazioni di carte precedenti, mentre, come si è detto, il mappamondo appare nell'insieme come l'opera più originale di Benedetto Bordone, unitamente alle liste di sigle e a quelle dei venti, materiali che dovevano facilitare la lettura della collocazione delle singole iso-

4. R. ALMAGIA, «Intorno alle carte e figurazioni annesse all'*Isolario* di Benedetto Bordone», estratto, Roma 1937, p. 10.

5. Cf. l'elenco totale delle carte in L. BAGROW, *A Ortelii Catalogus cartographorum*, Gotha 1928, pp. 47-49 (48).

6. R. Fulin, «Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana», in «Archivio Veneto», XXIII, 1882, pp. 154-619.

7. La sua formazione astrologica appare evidente anche nel proemio dell'*Isolario*.

8. Cf. R. FULIN, op. cit., p. 168.

9. R. ALMAGIA, op. cit., pp. 8-9; cf. anche la nota introduttiva di R.A. Skelton alla ristampa anastatica dell'*Isolario*, in Benedetto Bordone, *Il libro... de tutte l'isole del mondo (Venezia 1528)*, *Theatrum Orbis Terrarum*, 3<sup>d</sup> ser., vol. 1, Amsterdam 1966, pp. V-XII.

le trattate. Le carte che trovano invece posto nei tre libri sono state classificate da Roberto Almagià in sette gruppi: 1) l'Islanda e le isole Britanniche, compresa la carta della Scandinavia; 2) le terre scoperte al di là dell'Atlantico; 3) le isole atlantiche: Canarie, Azzorre, Madeira e Porto Santo, Capo Verde; 4) isole del Mediterraneo occidentale: Baleari, Corsica, Sardegna, Sicilia, isole toscane e napoletane; 5) Venezia, Murano, Mazzobo, Chioggia; 6) isole dalmate e ioniche, isole del Mar Marmara e la Crimea; 7) isole dell'Oceano Indiano<sup>10</sup>; a queste si aggiungono altre 47 figurazioni di isole dell'Egeo. Le carte appaiono tutte ispirate a materiale cartografico circolante in Italia all'inizio del Cinquecento, a partire dall'*Isolario del Mare Egeo* di Bartolomeo da li Sonetti, all'*Insularium illustratum Henric Martelli Germani*, alle «tavole nuove» aggiunte ad alcune delle edizioni cinquecentesche della *Geografia* di Tolomeo, alle carte del Vesconte Maggiolo, Canerio o Waldseemüller<sup>11</sup>, anche se nell'*Isolario* esse hanno assunto delle caratteristiche originali e unificanti grazie all'opera livellatrice effettuata dal loro ultimo autore.

Le carte rappresentano dei microcosmi autonomi ritagliati sul foglio con tratti assai grossolani e semplificatori nella loro linearità. Le singole isole o gruppi di isole e penisole, visto che Bordone inserisce arbitrariamente nella trattazione anche alcune penisole, sono delimitate da un contorno a doppia linea e sono tagliate da una rosa a otto venti. Le carte sono inoltre prive di qualsiasi indicazione di scala e recano relativamente poche iscrizioni toponimiche, d'altronde mai corredate da annotazioni di una carta consistenza come era usuale nella tradizione cartografica sin dal Trecento. La figurazione è elementare, ridotta a pochi simboli iconografici come montagne, boschi, singoli alberi, qualche tracciato di fiume, case, chiese, torri e castelli, il tutto distribuito sulle superfici insulari soprattutto in maniera arbitraria<sup>12</sup>: in questo modo gli stessi simboli di case, chiese, torri, sono indiscriminatamente riscontrabili in luoghi dove sono storicamente giustificabili, come isole del Mediterraneo o certe isole dell'Atlantico, e in terre recentemente scoperte in cui viene indicata,

10. Ivi. pp. 14-15.

11. Ivi. pp. 15-18 cf. il tentativo di identificazione di alcune di queste fonti; attualmente il prof. Luís de Albuquerque sta effettuando uno studio globale del materiale cartografico contenuto nell'*Isolario*.

12. L'arbitrarietà è assai più limitata nel secondo libro per il quale Bordone poteva utilizzare moltissimo materiale di buona qualità.

nello stesso commento narrativo di Bordone, la presenza di realtà diverse. A questa schematizzazione e semplificazione dello spazio cartografico, sia nel tracciato costiero che nella rappresentazione iconografica dell'interno insulare, sufuggono alcune carte che si presentano come che impreziosiscono l'insieme dell'opera, è il caso, ad esempio, della ricca pianta della città di Temistitan, desunta dalla Carta de Relación di Hernan Cortés<sup>13</sup>, la carta prospettica di Venezia e quelle di Chioggia, Murano e Mazzobo.

Un'analisi cartografica dell'insieme mette in risalto l'esistenza di un chiaro divario tra i libri I – III e il II, sia da un punto di vista della rappresentazione cartografica, che da quello del commento narrativo poiché diversa è la consistenza delle fonti alle quali Bordone ha potuto attingere. Già nel proemio l'autore dichiara che delle isole che «nel oceano occidentale, et mare mediterraneo, et etiandio oceano orientale poste sono poco ne scrissero (gli scrittori antichi) et senza ordine et confusamente, mancando di ragionare de siti de luoghi et de circoiti loro, et per qual vento l'una da l'altra si stia, et piu de lor nomi, che al presente tutti mutati sono, et ancora di quelle che ne tempi nostri si sono ritrouate, delle quali alcuna notitia non ne poterono hauere, per ciò che, con le lor nauigationi non inuestigaronno piu oltre che quello che da gli loro antichi ritrouorono scritto, come hanno fatti gl'huomini de nostri tempi, che con grandissima perdita della lor propria uita, non hanno di ricercare il mondo in ogni parte mancato, el circoito della terra inuestigando, de molti errori che gl'antichi a posterì lasciati haueano, la uera et ottima cognitione ci hanno apportato»<sup>14</sup>. E evidente per tanto che il materiale sul quale Bordone può contare è estremamente più ricco e affidabile per la parte Europa, abbondantemente ed esaustivamente studiata e descritta sin dai trattati greci e latini e fino agli isolari di Cristoforo Bondelmonti e di Bartolomeo da li Sonetti. Ben diversa si presenta la situazione per la parte relativa alle isole atlantiche, alle terre scoperte nell'Atlantico occidentale e nei mari dell'Oriente per le quali le rappresentazioni cartografiche sono ancora all'inizio del Cinquecento relativamente ridotte e comunque non unitarie poiché accanto alla rappresentazione cartografica delle isole via via scoperte ed esplorate persiste la rappresentazione di alcune delle isole fantastiche

13. Pubblicata in traduzione italiana nel 1524 a Venezia.

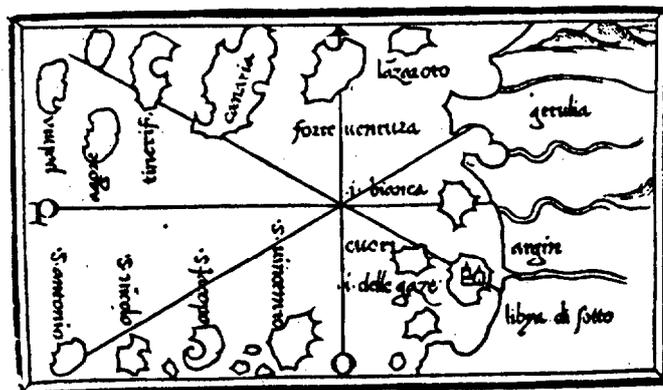
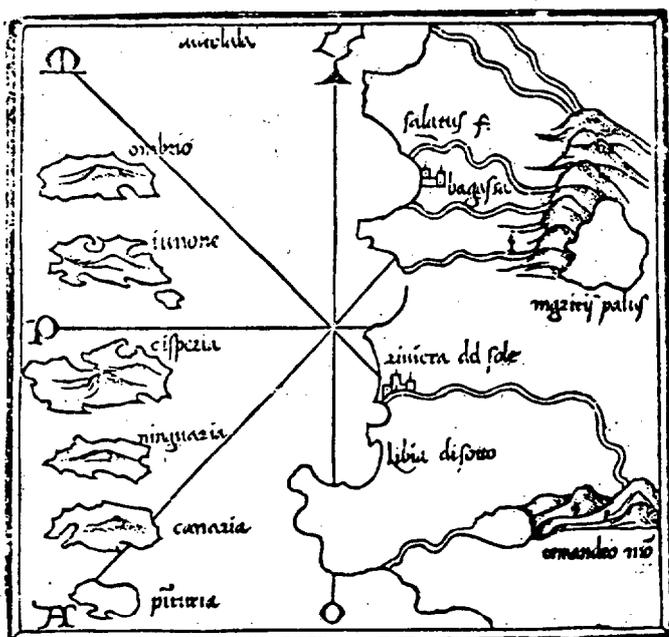
14. *Isolario*, c. 2 r.º.

che la cartografia Quattro e Cinquecentesca eredita dalla tradizione medievale. Si configura così uno slittamento progressivo verso regioni dell'Atlantico meno accessibili di isole fantastiche come S. Brandano, l'Isola Perduta, Brazil, Stanazes ecc., create dalla tradizione letteraria, mentre in posizione più o meno corretta vengono segnate isole e arcipelaghi man mano scoperti ed esplorati come Canarie, Madeira, Azzorre, Capo Verde, o le isole dei Caraibi<sup>15</sup>. Questa doppia rappresentazione di stesse isole in proiezioni diverse o di isole fantastiche accanto ad altre reali compare anche nell'*Isolario* di Benedetto Bordone e denota da un lato la prassi cartografica comune in quell'epoca di trasferire da una carta all'altra degli elementi divenuti ormai fissi di una determinata tradizione, anche allorquando essi non dovrebbero più essere attuali, e da l'altra la mancanza di preoccupazione di mettere d'accordo le varie fonti utilizzate. Si ha così ad esempio nell'*Isolario* una doppia raffigurazione, una tolemaica e una moderna, delle Canarie, ma anche della Sicilia, mentre l'arcipelago delle Azzorre compare complessivamente tre volte, con proiezioni e nomenclature divergenti.

Le caratteristiche del materiale cartografico sin qui messe in risalto, insieme all'assenza di scala, rendono l'*Isolario* non utilizzabile in chiave specificatamente nautica, in conformità d'altronde con il programma esposto nel proemio, secondo cui l'opera sarebbe stata realizzata per far nascere nella mente del lettore, non del navigatore, «alcuno piacevole diletto»<sup>16</sup>. Un'altra peculiarità della rappresentazione cartografica è, come si è accennato, l'assenza entro lo spazio definito delle singole carte di leggende o comunque di annotazioni di una certa consistenza, normalmente presenti nelle carte nautiche dell'epoca, nei mappamondi e nei globi: nell'*Isolario* le leggende, estromesse dallo spazio cartografico, sono dilatate a dismisura fino a costituire un insieme narrativo il cui peso e importanza diventa per lo meno pari a quello della configurazione cartografica, così come peraltro Bordone si prefigge nel proemio «a me par di far cosa assai gioeueole, se de tutte l'isole, et penisule del mondo con lor nomi an-

15. Cf. a questo riguardo L. de ALBUQUERQUE, «Realidade e mitos de geografia medieval», in «Estudos de História», Coimbra 1977, V, pp. 25-49 e «Introdução à História dos Descobrimentos Portugueses», Lisboa 1983. (3.a ed. revista), pp. 152-169.

16. *Isolario*, c. 2 r.º.



tichi e moderni, et con ogni altra cosa che a quelle s'appartengono io faro intendere, si delle istorie che de quelle scritte sono come etian-  
dio delle lor fauole, et in qual parte del mare giacciono, et de uarii

costumi che tutto qui nauigando ui si ueggono, et sotto qual parallelo, et in qual cilima siano poste»<sup>17</sup>.

Benedetto Bordone si rende conto pertanto che la sua rappresentazione cartografica non è di per se in grado di fornire un'immagine esauriente dello spazio geografico insulare cosicché egli intende migliorarla affiancandole una informazione narrativa, come se fondesse in un unico testo la descrizione cartografica e quella narrativa. Tuttavia anche la trattazione narrativa come quella cartografica benché nata da un programma originale di Bordone, non utilizza materiale inedito poiché l'autore non espone una sua conoscenza diretta e totale del mondo insulare, ma quella che egli può desumere da materiali disponibili in quel determinato momento storico.

In questa sede prenderò in considerazione appena il commento narrativo relativo al primo dei tre libri perché il secondo, come si è già accennato, per la tradizione classica entro cui si sviluppa e per l'abbondanza di documentazione dello stesso genere, ha caratteristiche proprie ben diverse, mentre il terzo libro, pur inscrivendosi sulla linea del primo, è assai più ridotto e schematico e perciò meno significativo ai fini di un discorso di metodo<sup>18</sup>.

Il testo narrativo dell'*Isolario* nasce da una selezione multipla poiché Benedetto Bordone sceglie entro gli scritti a sua conoscenza solo alcuni, quelli che in un modo o l'altro si armonizzano con lo schema da lui delineato per l'organizzazione del suo trattato e che rispettano anche l'immagine che egli si è creato di quel mondo insulare. Questo momento rappresenta tuttavia appena uno dei livelli selettivi poiché anche i testi sui quali Bordone ha operato sono quelli che il circuito divulgativo ha a sua volta già selezionato dall'enorme massa di materiale informativo di varia natura che aveva come oggetto le isole in generale. Il processo non si ferma però a questo livello poiché anche gli autori di questi scritti prendono in considerazione solo alcune delle realtà con cui entrano in contatto, descrivendo solo alcuni aspetti di quei mondi. L'autore, sia egli navigatore, viaggiatore, uomo d'armi, mercante o avventuriero, con il suo scritto vuole captare l'attenzione e suscitare l'interesse del lettore o del pubblico in generale, per la novità che presenta cosicché egli, conscia-

17. Ivi, c. 2 v.º.

18. Un'analisi totale delle fonti e del contenuto narrativo dell'*Isolario* è in atto e accompagnerà lo studio cartografico e la riedizione integrale del testo cinquecentesco.

mente o inconsciamente, è tentato a creare il «caso». Questa situazione si può realizzare con la scelta di quelle realtà che possono, attraverso un'accentuazione in senso positivo o in senso negativo, destare l'interesse: a positivo perciò la natura diventa eccellente, meravigliosa, la bellezza delle cose è tale da non poter essere descritta, tutto è migliore che in Europa, presa automaticamente come termine di paragone, a livello umano, l'indigeno è nudo, è felice, è ben disposto nei confronti dell'europeo, è in conclusione il buon selvaggio che vive in una specie di Paradiso terrestre; in senso negativo invece, la natura è selvaggia e ispira pericolo e mistero, c'è una generalizzata povertà mentre l'elemento umano è crudele e infido, ci sono cannibali e amazzoni, c'è assenza di religione e la lussuria travolge tutti creando i presupposti di un mondo apocalittico-infernale<sup>19</sup>. È evidente che questa visione nasce da una stilizzazione in cui gioca una funzione determinante l'epistemologia del «vedere» poiché questi autori vedono, non ciò che si offre oggettivamente alla loro vista, ma ciò che essi si aspettano di vedere, ciò che credono di vedere, ciò che vorrebbero vedere e ciò che fa loro comodo vedere<sup>20</sup>. Questo materiale narrativo che ha come oggetto il Mondo Nuovo e il mondo atlantico insulare in senso più lato non è contraddistinto inoltre da tecniche descrittive unitarie, né da un repertorio definito di immagini, né da un vocabolario figurativo generale. Entro questo materiale si possono tuttavia individuare alcune costanti tra cui, accanto alla già vista tendenza alla stilizzazione e alla creazione di alcuni topoi ricorrenti di discendenza classica, è significativa l'assenza del segno della totalità visto che ogni autore effettua una sua propria scelta offrendo al destinatario del suo scritto solo determinati aspetti della realtà, in consonanza con il suo interesse, gusto e cultura. A questa situazione si aggiunge il fatto che lo scrittore è condizionato da una tradizione culturale che precedentemente aveva costituito dei topoi e dalla concezione secondo cui il mondo insulare rappresenta il luogo in cui viene relegato ciò che sfugge alla logica comune e alla realtà continentale<sup>21</sup>: nelle

19. Cf. L. STEGAGNO PICCHIO, «Antropofagia: dalla letteratura al mito e dal mito alla letteratura», in «Letterature d'America», II, 8, pp. 5-43 (12-19).

20. Cf. L. OLSCHKI, «Storia letteraria delle scoperte geografiche», Firenze 1937, e S. LANDUCCI, «I filosofi e i selvaggi 1580-1780», Bari 1972, pp. 212-215 e passim.

21. Questa tendenza appare evidente anche nella nomenclatura di certe isole fantastiche dell'Atlantico.

isole continueranno perciò ad essere naturalmente e ovviamente collocate le fonti della gioventù, il Paradiso terrestre o l'Inferno, paesi popolati da cannibali e amazzoni, mentre più tardi le isole diventeranno anche luoghi ideali per accogliere la Repubblica di Tomaso Moro, la Nuova Atlantide di Francesco Bacone, le fantasie filosofiche e le avventure romantico cavalleresche della letteratura del Seicento<sup>22</sup>. I testi in questione, da un punto di vista formale conservano certi aspetti dei trattati epidittici ma in essi la descrizione si trasforma in elogio non attraverso l'indicazione di un valore intrinseco dell'oggetto bensì grazie alla presentazione dell'eccezionalità di singole cose che si riscontrano nello spazio geografico<sup>23</sup>. Questo tipo di accentuazione (a positivo o a negativo) in cui trova largo impiego l'iperbole denota l'impossibilità della scrittura, o comunque di quel tipo di scrittura, di definire o di suggerire «oggettivamente» una realtà nota solo attraverso la percezione priva del segno della totalità conoscitiva.

Di fronte a questo materiale narrativo così disuguale sia da un punto di vista della quantità e della qualità dell'informazione che della forma stilistica, Benedetto Bordone effettua una prima scelta eliminando quei testi che non hanno come argomento le isole e le penisole, o ciò che in quel determinato momento trova posto in questa categoria (è il caso della Terra del Laboratore e della Terra di Vera Croce, esplicitamente classificata da Bordone come isola). Una successiva scelta viene effettuata sul materiale pertinente dal quale l'autore dell'*Isolario* estrae solamente ciò che si accorda con il suo personale programma. In seguito a questa operazione i testi utilizzati perdono l'identità visto che l'autore non si preoccupa minimamente di dichiarare le proprie fonti e, contemporaneamente, si trovano privati della loro integrità e della forma stilistica propria. La disuguaglianza dei materiali viene in una certa misura eliminata poiché Bordone inserisce le varie tessere narrative in una costruzione predisposta organicamente per la definizione dello spazio geografico, costituita dalla rappresentazione cartografica, dalla dichiarazione della posizione geografica, normalmente in rapporto all'Europa, dalla dichiarazione dei climi, dei venti, ecc., dalla descrizione narrativa conte-

22. Cf. L. OLSCHKI, cit., il capitolo «Romanticismo Insular», pp. 34-55.

23. Cf. numerosissimi esempi tratti dal Diario di Colombo e messi in risalto già da M. Alvar nell'introduzione a C. COLON, «Diario del Descubrimiento», Gran Canaria 1976, vol. I, pp. 17-51.

nente cenni storici, quando possibile, indicazioni topografiche ed etnografiche e dal racconto di episodi singolari o comunque emblematici per la fissazione di uno specifico insulare. Da un punto di vista stilistico inoltre, pur non alterando le strutture profonde dei singoli nuclei narrativi utilizzati, egli effettua sul materiale un livellamento stilistico paragonabile a quello operato sul materiale cartografico. Tuttavia, come è da attendersi, al contrario di ciò che accade nei trattati epidittici in cui c'è un'unità di trattamento dell'oggetto da descrivere derivante da un unico programma iniziale, l'*Isolario* non possiede un repertorio definito di immagini, ma utilizza procedimenti descrittivi vari, a seconda della concezione retorica dell'opera dalla quale il brano è stato estrapolato.

Questa complessa situazione testuale che sta alla base del discorso narrativo di Benedetto Bordone condiziona profondamente la tipologia e la stessa qualità della descrizione delle singole realtà geografiche. In questo modo ad esempio, per limitarci al materiale contenuto nel primo libro, la presentazione delle Canarie e delle Azzorre, nel 1528 ben note e normalmente frequentate, soffre di molte delle limitazioni riscontrabili nel materiale informativo relativo alle terre solo da pochi o pochissimi anni scoperte nell'Atlantico occidentale. Nella definizione dello spazio geografico Canarie, ad esempio, la stessa rappresentazione cartografica non riesce a produrre un'immagine definita poiché accanto ad una prima figurazione tolemaica<sup>24</sup> compare anche una raffigurazione moderna però assai diversa e nella quale sono incluse anche quattro delle isole del Capo Verde<sup>25</sup>. Per ciò che concerne poi la descrizione narrativa, essa risale, in ambito italiano, a Giovanni Boccaccio che registrando la spedizione di Angelino del Tegghia de' Corbizzi del 1341 offre anche una ricca e suggestiva presentazione di queste isole<sup>26</sup>. Bordone nel brano relativo alle Canarie si rifà però ad un testo scritto da un suo contemporaneo, il veneziano Alvise da Ca' da Mosto che aveva navigato tra il 1455 e il 1457 sulle coste occidentali dell'Africa associato per fini esplorativi e commerciali con l'infante D. Henrique. Al ritorno a Venezia, probabilmente nel 1463, Ca' da Mosto scrive la relazione dei

---

24. *Isolario*, c. XVI v.º.

25. Ivi. c. XVII v.º.

26. Cf. «De Canaria et de insulis reliquis ultra Hispaniam in Oceano nouiter repperitis», in S. CIAMPI, «Monumenti d'un manoscritto autografo di Messer Giovanni Boccaccio da Certaldo», Firenze 1827, pp. 53-59.

suoi viaggi in Africa, presentando sotto forma di diario di bordo-racconto non solo l'andamento delle sue spedizioni ma anche la descrizione delle coste occidentali dell'Africa da un punto di vista naturale (flora, fauna, morfologia della terra) e di quello umano (aspetto degli indigeni, loro usi, costumi e religione). Sono esattamente queste caratteristiche di racconto che hanno sancito il successo delle inserite da Fracanzio da Montalbodo nel volume «Paesi novamente trouati», che registrerà varie ristampe e traduzioni nelle principali lingue europee<sup>27</sup>. È naturale pertanto che Benedetto Bordone sia a conoscenza del testo di Ca' da Mosto che d'altronde utilizza come principale fonte per il brano relativo alle Canarie e alla regione di Argin. L'autore dell'*Isolario*, in conformità con il suo programma, è interessato principalmente a definire uno spazio geografico e perciò, pur seguendo di pari passo la sua fonte, le toglie qualunque caratteristica di relazione diario di bordo, livellandola anche da un punto di vista stilistico. A questo riguardo basti vedere questo brano nella versione di Ca' da Mosto e di Bordone a mo' di esemplificazione generale dell'atteggiamento che il nostro autore assume nei confronti delle sue fonti. Ca' da Mosto: «Le femmine sue non sono comuni; ma a ciascuno è lecito pigliarne quante vuole: e non torriano femmine vergini, se prima non dormissero col signore suo una notte; e questo lo reputano grande onore. E se mi fusse detto come si sa queste cose, rispondo che abitanti delle quattro isole dé cristiani hanno per costume con alcune delle loro fuste andar ad assaltar queste isole di notte per pigliar di questi Canari idolatri (...) Hanno detti Canari un'altra usanza, che quando i signori suoi entrano nuovamente nella signoria, alcuno si offre voler morire per onorar la festa»<sup>28</sup>.

Bordone «E tra loro le femine non sono comuni, ma ciascuno tante ne prende, quante a lui ne piace. Ne sarebbe alcuno (per vil che sia) che se alcuna di queste sue moglie a casa conducesse, se col signor suo non fusse in prima giaciuta, per ciò che a grandissima vergogna cotal cosa si terrebbe, appo loro questo dormire che ha la moglie col signore grandissimo honore si tiene. Et oltre a questa usanza,

27. F. da MONTALBODDO, «Paesi nouamente trouati et Nouo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitulato», ed. in facsimile, Princeton University Press 1916, pp. 9-62.

28. R. CADDEO, «Le navigazioni atlantiche di Alvise da Ca' da Mosto, Antoniotto Uso di Mare e Noccoloso da Recco», Milano 1929, pp. 178-180.

un'altra ue ne è di così fattamaniera, che creato il signore, nella signoria posto senza altro impedimento, hauere alcuno de suoi sudditi a sua signoria si appresenta e aquella per honorar la festa si offerisce de se medesimo uccidere»<sup>29</sup>.

L'utilizzazione da parte di Bordone del testo di Ca' da Mosto ha pertanto come diretta conseguenza la costituzione di uno spazio geografico Canarie altamente soggettivo poiché basato su una prima impressione non verificata né corretta successivamente e comunque nella quale sono assenti i segni della visione d'insieme. Teoricamente questa immagine globale e rivista sarebbe stato possibile ottenerla vista la successiva frequentazione e il conseguente approfondimento delle conoscenze su questo arcipelago.

Un fenomeno simile anche se di diverso spessore compare nella descrizione delle Azzorre: l'assenza tra le sue fonti di un testo unitario e in un certo modo attualizzato induce Bordone a riempire lo spazio geografico Azzorre-Cassiteri-Isole Fortunate con generiche notizie sulla loro storia antica e con brevi cenni etnografici che delineano un popolo di pastori da tragedia greca: «tutte habitate sono da uomini di color fusco, li quali uestono drappi lunghi fino a piedi e sopra gli lor petti cinti, con bastoni caminano si come nelle tragedie si sogliono di fare, et il loro uiuere como appo nui quello è de pastori, hanno uene sotterranee di piombo e stagno, li quali con mercanti phenicij (...) permutano con detti metalli»<sup>30</sup>. Anche in questo caso, la miglior conoscenza che l'Europa ha dell'arcipelago all'inizio del Cinquecento, non determina una più corretta definizione dello spazio geografico. Molto probabilmente, Bordone non ha pirtata di mano un testo da cui possa desumere sufficienti elementi per una caratterizzazione coerente ed esaustiva di questa zona insulare e pertanto fa ricorso a notizie desunte da testi classici, es mai innaturali. La schematicità e l'assenza di concretezza che contraddistingue la descrizione delle Azzorre è inoltre aggravata anche dall'identificazione con le Isole Fortunate<sup>31</sup> e da una triplice raffigurazione cartografica<sup>32</sup>.

29. *Isolario*, c. XVII r.º e v.º.

30. *Ivi.*, c. III r.º e v.º.

31. *Ivi.* cc. III e XVI.

32. Cf. qui la nota n.º 5.

Di fronte a questa innattesa stilizzazione di un mondo insulare atlantico all'Europa più vicino e ormai all'epoca ben noto si pone il problema della presentazione del vero Mondo Nuovo in cui, oltre alle isole propriamente dette (Spagnola, Isola dei Canibali, Isabella, Cuba, Guadalupe, Martinica ecc.), Bordone inserisce anche la Terra del Laboratore, la Terra di Ferdinando Cortese, la Terra di Santa Croce e la Provincia di Maria Tambal (marina Tambul). L'ampiezza della trattazione relativa alle isole «nouamente per gli spagnoli e portogalesi ritrouate» è facilmente spiegabile vista da una parte la novità che tali ritrovamenti rappresentavano e dall'altra l'abbondanza di testi relativi a questo argomento di cui l'autore dell'*Isolario* può disporre. In effetti in Italia circolava sotto forma di manoscritti o di edizioni a stampa un ricchissimo materiale informativo a partire dalla «nauigatione del Re di Castiglia delle Isole et paese nouamente retrouate; come il re di Spagna armo li nauili a Colombo», già stampata nel 1507 de Fracanzio de Montalbollo nei «Paesi nouamente retrouati»<sup>33</sup>, alle lettere di Amerigo Vespucci sul Novo Mondo<sup>34</sup>, alle relazioni sui viaggi di Vasco da Gama, Pedro Alvares Cabral, Magellano, Cortés, ad altre testimonianze più o meno organiche che avevano come oggetto, direttamente o indirettamente queste nuove scoperte. Accogliendo per la definizione dello spazio geografico insulare questo materiale, Benedetto Bordone accetta automaticamente anche alcune immagini che questi testi, tanto diversi per natura (relazioni, diari di bordo, lettere, informazioni diplomatiche ecc.) propongono di una realtà prima nota solo da alcuni topoi culturali. Come si è sottolineato precedentemente, l'immagine che ne scaturisce è, pur entro una relativa ricchezza di informazione specifica, quella di una generalizzata stilizzazione paesaggistico-umana. In una natura selvaggia, meravigliosa, diversa e incontaminata in cui abbondano animali strani e pesci insoliti, vivono popoli selvaggi e dagli usi barbari come agli abitanti della Terra di Vera Croce che si buccano la faccia e le orecchie per incastrarvi delle pietre<sup>38</sup> e si dipingono i corpi di colori vivaci, come gli indigeni che vivono in grandi capanne rotonde, che dormono in retti di bambaggia e si nutrono di radici

33. F. MONTALBODDO, Cit., pp. 102-132.

34. Ivi, pp. 133-142.

35. *Isolario*, cc. X r.º e v.º.

e serpenti<sup>36</sup>. La definizione comportamentale degli indigeni soffre ancor di più dell'accentuazione a positivo o a negativo degli atteggiamenti: così, gli abitanti di Cuba sono tutti mansueti<sup>37</sup>, mentre nella Terra di Vera Croce «gli costumi de l'isolani (...) sono molto dissimili in diverse parti de l'isola»<sup>38</sup>, sebbene fra tanta ricchezza di costumi Bordone scelga di soffermarsi sulla lussuria delle donne e sul fatto che nei rapporti fra i sessi non osservano alcuna morale visto che estendono anche alle donne la proprietà comune di modo che «con quella che prima nella strada ritroua (piacendogli) se mescola, et quante a loro piaceno tante per moglie se ne prendono, et il matrimonio tanto dura quanto lor piace»<sup>39</sup>; Bordone indugia inoltre sulla presenza e sugli usi delle amazzoni della Martinica<sup>40</sup> e finalmente sul cannibalismo, fenomeno che Bordone puntualizza e sottolinea continuamente con un misto di cristiana riprovazione e di ingenuo gusto dell'orrido: «isola dei canibali habitata da gente ferrina, et in humana la quale con le loro barche per l'altrui isole corseggiando vanno, et li habitanti di quelle prendono, et prexi gli uccidono, cuoceno et manducano, ma se in questo suo corseggiare alcuna femina prendono, non l'uccidono ma la riserbano uiua, con quelle se mescolano e la fanno grauida, et poi che il bambino ha partorito se lo manducano, et dicono non esser suo figliuolo anzi dicono esser di quella femina straniera, et così non hauendoli per suoi, di loro alcuna pieta non ne hanno»<sup>41</sup>.

Gli esempi fin qui addotti dimostrano come i processi retorici propri di ogni fonte utilizzata da Benedetto Bordone condizionano, malgrado il programma organico dell'*Isolario* l'immagine che si offre dello spazio insulare. L'autore delinea uno spazio astratto che rappresenta l'isola e lo definisce in un secondo momento con una rappresentazione cartografica e lo concretizza ulteriormente con una descrizione coerente con l'immagine che egli si è creato grazie ai testi altrui di cui ha conoscenza, o a causa di generici condizionamenti culturali e religiosi. Nell'*Isolario* viene adoperato, come si è visto, materiale informativo di varia struttura, caratteristiche e affidabilità,

---

36. Ivi. c. XIII r.º.

37. Ivi. c. XIII r.º.

38. Ivi. c. X r.º.

39. Ivi. C. XI v.º.

40. Ivi. c. XIII v.º.

41. Ivi. c. XII r.º.

che Bordone a sua volta livella in armonia con il proprio gusto ed esigenze: nasce così una nuova stilizzazione a lui propria, ma effettuata su materiali già in precedenza stilizzati sia cartograficamente che narrativamente. Un testo nato da questi presupposti non può essere né esauriente, né in assoluto attendibile. Tuttavia l'*Isolario* ha il merito di essere la prima opera a stampa in cui si ricerca un discorso organico di definizione dello spazio geografico dilatato anche al Nuovo Mondo e all'oriente insulare. Lo stesso Benedetto Bordone nella conclusione della sua opera si scagiona di alcune «tacite opposizioni che (gli) potrebbero essere fatte»<sup>42</sup>, tra cui quella di aver inserito nella sua trattazione «fauole e historie», di non aver rispettato la «proportione» nella rappresentazione cartografica delle singole isole. L'autore solleva inoltre la questione della veridicità delle cose narrate che secondo lui sono tutte giuste perché egli non si pone in termini critici il problema dell'attendibilità delle sue fonti, né quello della verità intrinseca della notizia dal momento che per lui «visto» è uguale a «vero». Bordone, malgrado tutti i limiti del suo operato, elogiando il mondo moderno, contrapposto in positivo a quello antico, con il capovolgimento del classico topos del mondo alla rovescia, anticipa l'esigenza che l'europeo avrà di conoscere il Mondo Nuovo e che spingerà i trattatisti del Cinquecento a imporsi come fatica programmatica e scientifica la descrizione degli spazi geografici man mano scoperti.

---

42. Ivi. c. LXIII r.º.